

Laura Gherardini*

*La natura come soglia:
l'arrivo del giovane Tristano in Cornovaglia*

Luogo simbolico per eccellenza, la foresta appare nella letteratura medievale quale luogo ideale in cui accadono eventi chiave nella vita dei personaggi, i quali vi entrano per uscirne trasformati. Saunders (1993: ix) ricorda che, nei romanzi cortesi, la foresta rappresenta un paesaggio archetipico, in cui i cavalieri si recano per le loro cerche, in genere per ottenere onore e crescere anche spiritualmente: «The role of the forest extends far beyond its obvious association with darkness and danger, incorporating the themes of adventures, love, and spiritual vision». La studiosa sottolinea un aspetto importante della presenza della foresta in queste opere: «As a primary romance landscape, the forest comes to function not just as a negative setting [...], but in a far more complex manner, as the focus of narrative resolution, and hence as a landscape which may be essential to the progression and construction of the narrative» (Saunders, 1993: x).

A sua volta, Liebermann mette in evidenza, nel contributo apparso in *Literarische Orte in deutschsprachigen Erzählungen des Mittelalters* (Liebermann, 2019: 547-561), le funzioni narrative della foresta nella letteratura cortese, ricordando che vi è una netta contrapposizione tra cultura e natura, cioè tra l'ambito civilizzato, rappresentato dalla corte, e la foresta selvaggia. Quest'ultima rappresenta il *topos* del mondo-altro, sconosciuto e lontano dalla civiltà e pertanto pericoloso, ma che al tempo stesso può diventare il luogo della *âventiure*, oppure un rifugio che protegge i personaggi e li separa dalla società (Liebermann, 2019: 551). In particolare, la foresta può essere una metafora che indica lo stato d'animo dei personaggi: «Der durch den Wald irrende Held durchlebt eine Phase innerer Verirrung, Desorientierung und Desintegration» (Liebermann, 2019: 548). Liebermann descrive inoltre le varie funzioni narrative della foresta e ricorda che essa può configurarsi anche come «Übergangs- und Schwellenort» (560). Si tratta di un concetto spesso

* Università degli Studi di Pisa.

presente nei romanzi cortesi, che assume un significato importante nella vita dei personaggi. Del resto, l'incontro con la foresta non può lasciare indenne chi la affronta; è necessario che chi si inoltra in un determinato ambiente, teoricamente inospitale e pericoloso, riesca a superare le prove che vengono poste sul suo cammino: «chiunque nel proprio percorso incontri una soglia non può rimanervi indifferente, perché la sua presenza impone alla coscienza di dover prendere delle decisioni» (Gentile, 2012: 33).

Un esempio di questo passaggio fondamentale per il proseguimento della storia è ravvisabile in alcune opere nelle quali sono narrate le vicende di Tristano adolescente, il quale, ancora ignaro del suo destino, deve trovare il coraggio di addentrarsi in una foresta sconosciuta, nella speranza di tornare poi alla civiltà: per il giovane eroe, oltrepassare questo luogo oscuro e pericoloso significherà lasciarsi alle spalle l'infanzia e affacciarsi all'età adulta.

Scopo di questo lavoro è indagare il modo in cui questo evento significativo viene narrato in due poemi di area germanica, che si richiamano alla cosiddetta versione cortese della storia di Tristano e che fanno capo all'opera di Thomas d'Inghilterra, poeta anglo-normanno del sec. XII; un'ottima panoramica dell'importanza di questo lavoro viene offerta, per esempio, da Fabrizio Cigni (2003: 29-59). I testi oggetto di studio sono, nello specifico, la versione tedesca di Gottfried von Straßburg e *Sir Tristrem*, poema anonimo medio inglese. L'indagine ha lo scopo di valutare se la presenza della soglia, sicuramente ravvisabile nel poema tedesco, sia altrettanto evidente in quello inglese.

In merito al passo specifico, si tratta di un episodio fondamentale dell'adolescenza del protagonista: dopo aver rapito il giovane Tristano¹, i mercanti norvegesi lo abbandonano su una spiaggia deserta di fronte a una foresta apparentemente incontaminata, in una terra sconosciuta; rimasto solo, il ragazzo è costretto ad affrontarla, alla ricerca di un luogo abitato per chiedere aiuto. L'indagine si concentrerà sugli espedienti sfruttati nei due poemi per descrivere questo evento fondamentale nella vita del protagonista, al fine di evidenziare il punto in cui è ravvisabile una soglia, rappresentata fisicamente dall'ambiente selvaggio e, relativamente all'aspetto psicologico, dalla necessità di Tristano di agire coscienziosamente, al fine di proteggersi da eventuali

¹ Per i nomi, si farà riferimento a Tristan e Rual, Kurvenal, ove il testo analizzato sia quello tedesco, e a Tristrem Rohan, Governail qualora si tratti dei versi del poema inglese. I nomi italiani saranno utilizzati per fare riferimento alla versione cortese della leggenda in senso generale.

pericoli sconosciuti. Nel poema tedesco, essa viene definitivamente oltrepassata nel momento in cui Tristan fa uso, per la prima volta, di una sua prerogativa, ossia la scaltrezza, mat. *list*, che lo accompagnerà per il resto della sua vita e lo aiuterà in varie occasioni. Il superamento della soglia è evidenziato dal diverso comportamento assunto dal protagonista, ma anche dal fatto che la sua crescita improvvisa avviene in senso materiale all'intersezione tra l'ambiente selvaggio e l'area soggetta alle regole della corte, vale a dire il bosco del re, dove il sovrano e il suo seguito vivono serenamente.

Come è noto, l'opera medio inglese è caratterizzata da uno stile peculiare, che in un certo senso la isola rispetto agli altri testi che si richiamano al *Roman de Tristan* di Thomas; nell'indagine si cercherà di mettere in luce il modo in cui il poeta inglese tratta questo passo, al fine di comprendere, appunto, se il percorso che porta Tristrem ad attraversare la soglia sia ben delineato, o se, invece, presenti tratti meno netti, oppure se, addirittura, non ve ne sia alcuna traccia.

In via preliminare, si chiarirà cosa si intenda per soglia e cosa comporti sostare su di essa e attraversarla; dopodiché, per comprendere meglio alcuni passaggi che portano a determinate scelte da parte di Tristano, sarà fornito un riassunto del rapimento e del viaggio in mare che ne consegue: si tratta dei vv. 2147-2480 del *Tristan* di Gottfried e dei vv. 298-374 del *Sir Tristrem*. L'episodio relativo all'approdo sulla spiaggia e all'attraversamento della foresta, fino all'incontro con i pellegrini riguarda rispettivamente i vv. 2481-2730 dell'opera di Gottfried e i vv. 375-396 e vv. 408-440 del poema inglese; in questo caso, si valuteranno gli espedienti impiegati dai poeti per descrivere il percorso di Tristano, i suoi timori e le sue scelte, facendo riferimento anche alla rappresentazione della natura e al suo eventuale impatto sull'emotività del giovane protagonista.

Le edizioni di riferimento da cui sono stati tratti i versi citati sono, per quanto riguarda il poema tedesco, quella curata da Marold (Marold & Schröder, 2004), mentre, relativamente all'opera medio inglese, si tratta di quella di Kölbing (Kölbing, 1882).

Si ricorda che la tradizione manoscritta del *Tristan* di Gottfried, opera datata al 1210, consta di undici manoscritti completi e diciannove frammenti, come indicato anche in *Handschriftencensus* (<<https://www.handschriftencensus.de/werke/135>>), compilati tra il XIII e il XV secolo. L'anonimo *Sir Tristrem* risale indicativamente alla fine del sec. XIII ed è tradito in un unico testimone, conservato a Edimburgo e risalente alla prima metà del sec. XIV: Edinburgh, National Library

of Scotland, MS Advocates 19.2.1 (*Auchinleck*), si veda per es. la pagina del *Database of Middle English Romance* (<<https://www.middleenglishromance.org.uk/mer/64>>). Entrambi i poemi sono giunti sino a noi incompleti, ma la differenza di ampiezza tra le due opere è considerevole: mentre il *Sir Tristrem* comprende 3344 versi, il testo tedesco presenta 19500 versi brevi circa. Già questo dettaglio indica in modo evidente il differente trattamento della materia. Eppure, per quanto Gottfried offriva chiaramente una ricchezza maggiore di dettagli, descrizioni, commenti, il poema medio inglese presenta di contro una sistemazione sì più concisa, ma anche ricca di elementi che mostrano il diverso stile del poeta e che potrebbero dipendere anche dalla differente epoca di composizione.

Del resto, il poeta inglese sottopone la fonte anglo-normanna a una vistosa manipolazione, tale da ottenere un testo ben diverso, privo degli elementi sociologici e retorici che caratterizzano il *fin'amors* dei romanzi cortesi (Mainer, 2008: 95; si veda anche Symons, 2001; von Contzen, 2017). In particolare, non viene dato spazio all'introspezione psicologica dei personaggi e si viene a creare, in linea con altri lavori medio inglesi, ciò che Mainer definisce «action-based narrative» (Mainer, 2008: 96). Oltretutto, è plausibile pensare che il pubblico al quale era diretto il poema conoscesse già la storia d'amore di Tristano e Isotta, come ricorda Hardman (2005: 93), e quindi fosse in grado di apprezzare meglio un'opera con un taglio per così dire meno tradizionale.

1. *Il concetto di soglia*

Per comprendere cosa si intenda con 'soglia', può essere utile fare riferimento alle considerazioni di Gentile (2012: 5-6): essa «è qualcosa che si pone 'tra' due 'realità' [...] equivarrebbe a uno spazio di transito, un territorio di passaggio, ma anche di demarcazione [...] è sia 'confine' che 'passaggio'» e, in effetti «implica un dinamismo, un attraversamento [...] è questo stare nel mezzo, questo luogo 'terzo' quello che ci fa mancare il fiato, quello che ci fa tremare nella nostra interiorità». Eppure, ancora Gentile (2012: 7) sottolinea il fatto che una volta che si affronta la soglia, siamo sottoposti a un cambiamento che comporta necessariamente un «prima e un dopo»: essa si configura come «l'orizzonte della nostra soggettività nelle 'situazioni limite'» che creano

momenti di lotta interiore; ci si contrappone al cambiamento, a volte si tenta di resistergli, ma, di fatto, la lotta stessa è «una lezione estremamente dura» che richiede, da parte del soggetto, di fare delle scelte (Gentile, 2012: 8). Un concetto tale denota momenti di transizione, in considerazione del fatto che la soglia connette e separa allo stesso tempo, in un insieme di momenti di pausa, contemplazione e trasformazione (Saeverin, 2003: 159). Sono cambiamenti fondamentali nella vita di chiunque, che non possono lasciare indifferenti, a prescindere dalle decisioni, o dalle non-decisioni, che si stabilisce di prendere.

L'episodio della giovinezza di Tristano qui analizzato è una situazione tipica dell'attraversamento della soglia. In realtà, nel racconto il protagonista affronta anche fisicamente il superamento di un ambiente ostile, eppure sono le sue emozioni, il suo modo di percepire la foresta fitta e lo sforzo fisico nel superare il terreno roccioso, che, almeno nella versione di Gottfried, mostrano il travaglio interiore affrontato dal protagonista. Come sarà messo in luce dai versi analizzati, nell'opera tedesca il cambiamento del giovane diventa palese una volta superate le difficoltà materiali, nel momento in cui, di fronte ai pellegrini sconosciuti, egli decide di tutelarsi mentendo e di nascondere così la sua provenienza e il vero motivo per cui si trova in quella terra. Sarà evidente che, dall'essere un ragazzo poco accorto che si mette in mostra davanti ai mercanti, facendo sfoggio delle sue abilità eccezionali, si troverà costretto giocoforza a crescere e a imparare a proteggersi dall'ambiente esterno, dalla stessa società di cui è parte integrante, ma dalla quale è escluso allo stesso tempo.

A questo riguardo, si può fare riferimento a Robinson Kelly, la quale indaga il modo in cui lo spazio è descritto in letteratura e sfruttato come espediente che contribuisca alla costruzione delle storie e a dare loro significato. Nell'analizzare le vicende di Tristano, la studiosa evidenzia il fatto che, oggettivamente, l'eroe soffre della mancanza di appartenenza a un luogo e, di conseguenza, di una identità ben definita, condannandolo a un esilio perpetuo (Robinson Kelly, 2009: 199-210).

Nel romanzo di Gottfried, si ricorda che si tratta del primo episodio in cui il giovane agisce con scaltrezza e decide di alterare la verità, fornendo informazioni mendaci ai suoi interlocutori: infatti, l'attraversamento della foresta «serves the narrator as a major epistemological forum where the protagonist's life takes a fundamental turn» (Classen, 2015: 106). Per contro, anche se nel *Sir Tristrem* l'incontro con i pellegrini avviene con modalità simili, la situazione di partenza appare comunque diversa: Tristrem si mostra scaltro e calcolatore già prima del viaggio

in mare, nonostante non sia in grado di evitare il rapimento, peraltro episodio-chiave nell del viaggio in mare, nonostante a dinamica degli eventi nella versione cortese della storia. In questo caso, si avrà modo di vedere che, considerando il modo in cui vengono descritti determinati passaggi, l'attraversamento della soglia non viene messo in evidenza.

2. *Il concetto di mat. list*

Per quanto riguarda questo termine e il suo utilizzo nella letteratura di epoca medio alto-tedesca, si nota che il sostantivo *mat. list* può indicare 'saggezza', 'sapienza', ma anche 'scienza' oppure 'arte' (BMZ: I, 1938), quindi è un vocabolo che si inserisce nell'ambito dell'intelletto e dell'ingegnosità e non presenta un significato direttamente legato alla menzogna. Nel suo lavoro, Jacobson (1982: 115-116) ha preso in considerazione le accezioni che il termine assume nel *Tristan* di Gottfried, suddividendole in due gruppi: da un lato, *mat. list* indica un'abilità appresa, non innata, che si tratti dell'ambito musicale, medico, del gioco degli scacchi e così via; dall'altro lato, invece, l'accezione più diffusa fa riferimento a uno stratagemma, un piano elaborato per risolvere certe situazioni a favore dell'eroe. Jacobson sottolinea poi come il sostantivo debba essere considerato neutro dal punto di vista etico, sia che indichi qualcosa che i personaggi hanno studiato e in cui si sono esercitati, sia che si riferisca a un piano volutamente ideato con l'astuzia e come, nel secondo significato, l'inganno sia una componente importante. Ella valuta, inoltre, come, nell'opera di Gottfried, *mat. list*, quando riferibile all'invenzione di un piano specifico, si configuri come elemento necessario in risposta alle regole della società cortese (Jacobson, 1982: 116; si veda anche Jupé, 1976; Semmler, 1991).

Per quel che concerne il presente lavoro, l'accezione *mat. list* che interessa è l'abilità del protagonista di inventare storie per nascondere la verità e salvare se stesso dai pericoli rappresentati dalla società di cui fa parte.

Nelle sezioni successive si parlerà brevemente del rapimento di Tristano da parte dei mercanti norvegesi e del suo arrivo fortuito in Cornovaglia, al fine di indagare il diverso approccio a questi temi da parte di Gottfried e dell'autore del *Sir Tristrem*.

3. *Il rapimento a opera dei mercanti norvegesi*

Nella versione cortese, l'approdo in Cornovaglia che cambierà il destino di Tristano è preceduto da un evento specifico, vale a dire l'arrivo di una nave di mercanti norvegesi nel porto adiacente al castello del siniscalco, tutore del protagonista. Il giovane si reca con la famiglia adottiva ad ammirare la merce, quando nota una scacchiera sulla nave, quindi sfida uno dei naviganti a giocare. Durante le partite, il ragazzo fa sfoggio delle sue abilità: parla la loro lingua, canta, mostra di conoscere bene il gioco degli scacchi; non passano inosservate neanche la sua bellezza e la sua prestanza fisica, tanto che i mercanti decidono di rapirlo per venderlo come schiavo. Mentre Tristano è concentrato nella sfida, viene tolta l'ancora e la nave prende silenziosamente il largo.

Le due opere oggetto di studio mostrano di massima lo stesso impianto narrativo, pur caratterizzate da una diversa sensibilità nel descrivere l'evento: i personaggi coinvolti sono gli stessi, ossia Tristano, il suo maestro, il siniscalco, i mercanti; anche la sequenza degli avvenimenti è simile. Vi sono comunque elementi che mostrano una lieve ma interessante differenza, vale a dire il modo in cui vengono descritte le reazioni di Tristano e del tutore e l'attenzione posta sui tratti psicologici dei personaggi coinvolti.

3.1. *Il rapimento nel Tristan (vv. 2147-2479)*

Per quanto riguarda la versione di Gottfried, dopo la narrazione relativa al comportamento di Tristan durante la partita a scacchi, viene dedicato spazio alla sorpresa e alla successiva presa di coscienza da parte di Tristan e di Kurvenal riguardo all'accaduto. Il protagonista è inizialmente gioviale e mostra senza alcuna accortezza le sue abilità, per esempio si rivolge agli stranieri nella loro lingua e canta spensierato: in effetti si mette in mostra, destando l'interesse dei mercanti (vv. 2232-2237), i quali, valutando che possa essere un'ottima fonte di guadagno, decidono di salpare mentre il ragazzo e Kurvenal sono presi dal gioco (vv. 2305-2311).

Al termine di una partita, Tristan alza gli occhi dalla scacchiera e si guarda intorno disorientato, chiedendosi dove si trovi in quel momento: la descrizione è talmente precisa che sembra quasi di assistere in prima persona ai suoi movimenti, come è possibile percepire la sorpresa e

l'ansia che lo coglie subito dopo aver compreso l'inganno (vv. 2316-2325). Alla domanda rivolta loro, i rapitori rispondono in modo diretto (vv. 2326-2329); Tristan e Kurvenal piangono e si lamentano disperati, a tal punto che i mercanti esasperati decidono di liberarsi del tutore, perciò lo fanno sbarcare consegnandogli barca e remo (v. 2338-2345). Gottfried mostra con accuratezza lo sconforto di Kurvenal, il quale è sì maestro di arti cortesi, ma è anche consapevole dei propri limiti; inizialmente l'uomo non è in grado di agire, paralizzato dalla paura; si avverte con chiarezza il tormento che lo affligge, anche in questo caso sia nei gesti sia nelle parole, ivi compreso il flusso di pensieri che, gradualmente, aiuta il personaggio a sbloccarsi e, sicuro di voler sopravvivere, si affida al Signore e indirizza l'imbarcazione verso Kanoel per dare notizia del rapimento (vv. 2349-2372).

Nel frattempo, scoppia una violenta tempesta che dura incessantemente per otto giorni e otto notti (vv. 2434-2435); i marinai temono che il rapimento del quattordicenne sia la causa dell'ira divina che sta ostacolando il viaggio verso le loro terre, perciò fanno un voto: qualora riuscissero a raggiungere sani e salvi la terraferma, lascerebbero Tristan libero di andare per la sua strada. A quel punto, la burrasca si placa, il sole torna a splendere e il giovane viene fatto scendere non appena raggiungono una spiaggia; prima di ripartire, i mercanti gli forniscono del cibo e gli augurano buona fortuna (vv. 2450-2479). Pur in misura minore rispetto alla descrizione dello stato d'animo di Tristan e Kurvenal, viene dato spazio anche al morale dei marinai, che da spavaldi si mostrano via via meno sicuri delle loro decisioni, fino a riconoscere nel rapimento la causa della loro disavventura (vv. 2326-2329; vv. 2436-2455). Inoltre, quando Kurvenal racconta l'accaduto, lo scoramento di Rual e degli abitanti di Kanoel viene narrato con dovizia di particolari (vv. 2368-2398). In definitiva, l'interesse nel rappresentare i pensieri e le emozioni, anche dei personaggi minori, è evidente; anzi, gli stadi d'animo vengono privilegiati, caratteristica questa comune alla letteratura cortese di area alto-tedesca.

3.2. *Il rapimento nel Sir Tristrem* (vv. 298-385)

Nel *Sir Tristrem* risulta evidente la tendenza a comprimere il racconto, con la riduzione dello spazio dedicato all'introspezione dei personaggi e alla descrizione delle scene, a favore di una narrazione basata prevalentemente sull'azione. Il passo mostra in modo chiaro la

volontà del poeta di rendere tutto breve e dinamico: in ottantotto versi sono condensati gli stessi accadimenti per i quali, nel poema tedesco, ne sono impiegati trecento. Il contesto è il medesimo, pur con interessanti differenze: nel porto vicino al castello giunge una nave mercantile norvegese, Tristrem vuole vedere la merce e chiede a Rohand del denaro da spendere (vv. 298-304). Non appena nota la scacchiera, il ragazzo chiede di giocare a scacchi e si immerge immediatamente nel gioco. L'accento è posto su dettagli legati al lato materiale: Tristrem punta il denaro ricevuto dal siniscalco contro il più bel falco a disposizione sulla nave (vv. 313-319); viene specificato che l'adolescente è giudizioso e dispensa doni ai presenti tutte le volte che vince. Non solo: è reso noto anche il fatto che, in totale, egli ottiene cento sterline e sei falchi; inoltre, prima di congedarsi, Rohand gli consegna altre monete (vv. 330-341). Il ragazzo continua a vincere; i mercanti decidono di rapirlo, dopodiché viene ripetuto come un ritornello che i marinai sono allegri e soddisfatti mentre Tristrem piange (vv. 351-352; 362-363). Nella strofe successiva, il maestro viene fatto sbarcare e gli vengono forniti barca, remo e del pane (vv. 353-361). La sequenza narrativa è serrata, le azioni sono illustrate con poche espressioni incisive, a discapito degli stati d'animo dei personaggi: il narratore si limita a dare risalto alle lacrime disperate del protagonista, che contrastano in modo netto con le risate soddisfatte dei rapitori, mentre non vi è cenno alcuno riguardo ai sentimenti di Governail. Spetta forse al pubblico immaginarsi ciò che prova il maestro, la paura che lo atterrisce e la prova fisica a cui è sottoposto per remare fino a riva, né vi è menzione del racconto che Governail fa a Rohand: soltanto più avanti viene specificato che il siniscalco è in angoscia perché non ha notizie relative alla sorte di Tristrem (vv. 397-400)². Si tratta di un procedimento sfruttato regolarmente nel poema inglese: la conclusione di certe azioni, i ragionamenti che portano i personaggi a determinate scelte non vengono palesati. Hardman (2005) ipotizza che, nelle intenzioni del poeta, spetti al pubblico integrare le apparenti lacune del testo con il proprio ragionamento, traendo le dovute conseguenze per comprendere ciò che accade (si veda anche von Contzen, 2017: 229).

Inoltre, si assiste anche a una sorta di esagerazione in merito a certi dettagli: infatti, viene riferito che il vascello è in viaggio da oltre nove settimane, quando iniziano i guai: le tempeste investono il mercantile e

² Soltanto più avanti l'attenzione si concentra nuovamente su Rohand disperato, partito per cercare il suo signore (575-583), quando Tristrem è già ben integrato nella corte di Marke.

si spezzano ancora e remi. In una singola strofe, il quadro degli eventi atmosferici avversi viene descritto in modo conciso ma efficace e, in modo altrettanto stringato, vengono messi in evidenza il disagio sofferto dall'equipaggio, la colpa scaricata su Tristrem e la decisione di farlo scendere qualora riuscissero a toccare terra (vv. 364-374). La difficoltà in cui si trovano i marinai e il loro senso di impotenza sono resi in modo esplicito; anche in questo caso, è presumibile che, nelle intenzioni del poeta, il pubblico dovesse trarre le giuste conclusioni senza ascoltare o leggere determinati dettagli, probabilmente ritenuti superflui. Tuttavia, rispetto alla versione tedesca, nella quale i marinai ritengono che Dio voglia punirli per aver rapito Tristan, nel poema inglese l'atteggiamento degli stessi è indubbiamente più prosaico e non viene fatto alcun riferimento alla volontà divina.

La strofe successiva inizia con la descrizione della costa verso cui si dirigono e dalla quale poi ripartono grazie ai venti favorevoli, dopo aver fatto sbarcare Tristrem. Ancora una volta, l'attenzione è posta su aspetti materiali, come ad es. il fatto che al giovane vengono lasciate le sue vincite e forniti gioielli e del cibo (vv. 374-385). In sostanza, nell'opera inglese non si hanno commenti sullo stato d'animo dei protagonisti, piuttosto vengono sfruttate le azioni (Mainer, 2008: 96): come già evidenziato, Tristrem piange e si lamenta, mentre i norvegesi ridono soddisfatti. Il lato venale di ogni situazione viene costantemente rimarcato: le vincite del protagonista, la volontà di ricavare denaro dalla vendita del giovane come schiavo, gli averi che Tristrem ha con sé una volta sbarcato. Lupack ritiene che il poema debba essere considerato come una evidente parodia della versione cortese: per esempio, facendo riferimento alle partite a scacchi, lo studioso si sofferma sul comportamento di Tristrem (vv. 326-328), quasi che fosse paragonabile a un baro (Lupack, 1994: 151). In effetti, nel poema vi sono vari momenti in cui l'aspetto ironico risalta in modo inequivocabile: è possibile che questa caratteristica sia legata alla scelta del poeta di descrivere le azioni dei personaggi con frasi brevi e dirette, senza indulgere in spiegazioni riguardo alle motivazioni che sono alla base delle loro scelte.

3.3. *Riepilogo*

Pur non entrando nel dettaglio, si è evidenziato il differente atteggiamento dei due poeti nel trattare questo momento cruciale, che sicuramente era parte integrante della fonte anglo-normanna: del resto,

lo stesso episodio è presente anche nella *Tristrams saga ok Ísöndar* ai capitoli XVIII e XIX (Kölbing, 1878: 17-20). In sostanza, i dettagli sui quali il *Sir Tristrem* si sofferma danno una coloritura peculiare al testo, pur essendo correttamente inserito nella versione cortese. Vari studiosi ricordano che si tratta di caratteristiche comuni ai romanzi di area medio-inglese; Mainer evidenzia comunque anche il fatto che l'anonimo poeta del *Sir Tristrem* gioca sull'identità della propria fonte, facendo convergere le figure di Thomas d'Inghilterra e del cantore-profeta Thomas di Erceldoune e, in questo modo, si crea una sorta di alibi al fine di avere ampio margine di manovra nel rimaneggiamento della materia (Mainer, 2008: 95).

Nel prossimo paragrafo, l'attenzione sarà rivolta agli accadimenti successivi allo sbarco di Tristano su una spiaggia sconosciuta. Il lessico utilizzato e le strategie impiegate saranno oggetto d'indagine, al fine di evidenziare la presenza della soglia e il suo superamento: si vedrà che, mentre nel poema tedesco la situazione è chiara, nel poema inglese gli elementi di questo passo, uniti a quelli notati in precedenza, non permettono di riconoscere in questi versi un momento decisivo nell'evoluzione del protagonista.

4. *L'attraversamento della foresta*

I mercanti proseguono il viaggio, lasciando il protagonista da solo. È a questo punto che inizia un percorso fondamentale dal punto di vista psicologico e della crescita interiore: nel poema tedesco, le tribolazioni che l'adolescente si trova ad affrontare sono evidenziate dalla descrizione del paesaggio e dalla narrazione delle azioni compiute; al tempo stesso, l'angoscia interiore risalta nelle parole del protagonista, terrorizzato dalla solitudine e dalla paura di non sopravvivere in un ambiente inospitale.

4.1. *L'attraversamento della foresta nel Tristan (vv. 2482-2758)*

Tristan si trova sospeso tra due elementi naturali, tra natura selvaggia e i flutti del mare, come sottolinea Schmid-Cadalbert: anche lo studioso nota in questo contesto una soglia, in cui il protagonista si perde nella natura selvaggia (Schmid-Cadalbert, 1989: 40).

Dal punto di vista fisico, dunque, la soglia può essere identificata nell'area tra il mare e il raggiungimento di una strada frequentata da altri esseri umani, mentre, dal punto di vista interiore, essa si configura come la soggezione che l'ambiente circostante suscita in Tristan ed è rimarcata dalla sua consapevolezza di essere abbandonato a se stesso. Il narratore ha un atteggiamento empatico nei confronti del protagonista, lo definisce come *der ellende* (v. 2482), 'il senza patria', 'lo straniero', aggettivo che sembra indicare tante peculiarità di Tristan e che, in questo frangente, si riferisce al fatto che egli si trova solo in una terra sconosciuta: soltanto più tardi scoprirà di essere giunto in Cornovaglia. La sua prima reazione, del tutto plausibile, è quella di piangere e di raccomandarsi a Dio (vv. 2485-2493).

In un lungo monologo (vv. 2490-2532), egli dà sfogo al suo sconforto mentre si guarda intorno, realizzando di trovarsi in una landa disabitata:

nu warte ich allenthalben mîn
 und sihe niht lebendes umbe mich.
 dise grôze wilde die fûhrte ich:
 swar ich mîn ougen wende,
 da ist mir der werlde ein ende;
 swâ ich mich hin gekêre,
 dane sihe ich ie nimêre
 niwan ein toup gevilde
 und wüeste unde wilde,
 wilde velse und wilden sê.
 diusiu vorhte tuot mir wê³. (vv. 2498-2507)

Si avverte la desolazione del protagonista grazie alla ripetizione di un aggettivo e del corrispondente sostantivo deaggettivale, che definiscono in modo inequivocabile ciò che circonda e atterrisce Tristan: si tratta del sostantivo femminile mat. *wilde* 'terra selvaggia', presente al v. 2500 preceduto dall'aggettivo mat. *grôz* 'grande', ripetuto al v. 2506 ma accostato al sostantivo femminile mat. *wüeste*, che qui definisce un ambiente desolato; al v. 2507, inoltre, si trova due volte l'aggettivo *wilde(n)* che denota mat. *velse* 'rocce' e mat. *sê* 'mare'.

Il passo è interessante proprio perché caratterizza il confronto con un luogo misterioso, inospitale e sconfinato, di fronte al quale

³ 'Se mi guardo intorno, / nei paraggi non scorgo alcunché di vivo. / Questa vasta terra selvaggia mi spaventa. / Ovunque rivolga i miei occhi / mi sembra che il mondo debba finire. / Da qualsiasi parte mi volti / non vedo altro / che terra incolta e deserta, / rocce ripide e mare furioso. / Questa paura mi fa male.' Le traduzioni dal medio alto-tedesco e dal medio inglese sono a cura di chi scrive.

il ragazzo si sente impotente (Schmid-Cadalbert, 1989: 24-26 e 31; Hufeland, 1976; Schnyder, 2008). L'aggettivo mat. *wilde*, *wilt* indica propriamente qualcosa di non coltivato, non curato, inabitato e, quindi, deserto (Lexer: III, 884; BMZ: III, 665a), ma anche selvaggio, incolto, arido, aspro, impervio, sconosciuto, ignoto, inconsueto, estraneo, lontano, meraviglioso, incomprensibile, strano, inquietante, demoniaco, inusuale, come ricordato da Köbler (2014: s.v. *wilt*²).

L'aggettivo rende pertanto conto di tanti aspetti che tratteggiano il momento nel suo complesso: Tristan è rimasto solo, abbandonato in una terra sconosciuta che subito si mostra nel suo aspetto più disagiata; il giovane è spaventato da ciò che lo circonda, tanto da sentirsi irrimediabilmente perduto: «swar ich mîn ougen wende, / da ist mir der werlde ein ende».

I versi dedicati allo sfogo e alla preghiera rivolta a Dio occupano il tempo che il giovane impiega per concentrarsi e cercare una via di uscita da una situazione che appare disperata. Tristan non teme la *grôze wilde* perché luogo del mistero e del pericolo di incontri sovranaturali, quanto piuttosto perché potrebbe essere sbranato da animali selvatici:

über daz allez sô fürhte ich,
wolve unde tier diu frezzen mich,
swelhen ende ich kêre⁴. (vv. 2509-2511)

Non si tratta della tipica foresta attraversata dai cavalieri arturiani, perché non è il luogo delle prove impegnative con esseri fatati che gli eroi devono affrontare al fine di dimostrare il loro valore: Tristan si trova nella necessità di sconfiggere le proprie paure e, come già accennato, questo percorso fisico e interiore lo porterà a rendere manifesta una caratteristica che lo accompagna dal concepimento sino alla morte, vale a dire la scaltrezza, intesa come uso dell'inganno per far fronte alle difficoltà.

La landa sconosciuta è quindi luogo di desolazione e pericolo, a lei sono accumulati rocce e mare, attraverso l'uso ripetuto di mat. *wilde*, sia come sostantivo 'terra selvaggia', sia come aggettivo, che connota, appunto, le 'rocce scoscese' e il 'mare furibondo'. Non si tratta di ripetizioni fini a se stesse: come si è visto, il termine ha varie accezioni che Gottfried sfrutta sapientemente in pochi versi, per rinforzare la sensazione di terrore provata da Tristan e che viene giocoforza trasmessa al pubblico, indotto ad avvertire tutta l'angoscia trasmessa dalle parole del giovane. Per rafforzare ulteriormente queste sensazioni,

⁴ 'Soprattutto io temo / lupi e fiere che mi sbranano, / ovunque io mi diriga.'

al sost. *wilde* è accostato anche mat. *wüste*, termine che nel Medioevo europeo richiama il *topos* dell'impenetrabilità, dell'impossibilità di coltivare un terreno e la vacuità, come ricorda Traulsen (2019: 599; si veda anche Classen, 2015: 107); in questo contesto appare interessante anche lo studio di Hahn (1963: 11-15) relativo al lessico che Gottfried usa in ambienti caratterizzati dalla foresta.

Dunque, Tristan è impaurito, sicuramente a causa dell'esperienza appena vissuta, ma anche perché non è abituato a luoghi selvaggi. Infatti, il suo desiderio è quello di cercare altri esseri umani per salvarsi. In questo frangente, la natura incontaminata rappresenta il vuoto, il pericolo di ciò che è sconosciuto e non dominato dalla civiltà. I già citati vv. 2501-2502 («swar ich mîn ougen wende, / da ist mir der werlde ein ende») hanno la capacità di esprimere tutta la disperazione del giovane.

Tuttavia, l'adolescente è consapevole di non avere scelta: deve affrontare le sue paure. Teme che gli animali selvatici lo aggrediscano, si rende conto del passare del tempo e si preoccupa dell'eventualità che debba pernottare nella foresta:

über daz allez sô fürhte ich,
wolve unde tier diu frezzen mich,
swelhen ende ich kêre.
ouch sîget der tac sêre
gegen der âbenzîte.
swaz ich nu mê gebîte,
daz ich von hinnen niht engân,
daz ist vil übele getân;
ich enîle hinnen balde,
ich benahte in disem walde
und enwirt mîn danne niemer rât⁵. (2511-2519)

Lo sfogo sembra dare i suoi frutti: Tristan guarda di nuovo l'ambiente circostante e distingue con maggiore precisione le caratteristiche del paesaggio. Nota, infatti, delle alture, valuta l'opportunità di raggiungerle e, in questo modo, si fa coraggio:

nu sihe ich, daz hie bî mir stât
hôher velse und berge vil:
ich wæne, ich ûf ir einen wil

⁵ 'temo soprattutto / lupi e fiere che mi sbranano / qualunque direzione io prenda. / Inoltre, il giorno volge rapido / alla sera. / Se continuo ad attendere / di andarmene da qui, / sarà una pessima scelta. / Se non parto rapidamente, / dovrò dormire in questa foresta / e non potrò più salvarmi.'

klimmen, ob ich iemer mac,
 und sehen, die wîle ich hân den tac,
 ob keiner slahte bû hier sî
 eintweder verre oder nâhen bî,
 dâ ich liute vinde,
 ze den ich mich gesinde,
 mit den ich aber vûrbaz genese,
 in swelher wîse ez danne wese.”
 sus stuont er ûf und kêrte dan⁶. (vv. 2520-2531)

Vengono mostrati i movimenti che il ragazzo compie per sistemare gli abiti e prepararsi alla scalata e, anche in questo, la descrizione è alquanto accurata. Subito dopo, il narratore si sofferma a descrivere le ricche vesti con dovizia di particolari in merito alla fattura, alla provenienza delle stoffe, al pregio degli ornamenti (vv. 2532-2550)⁷. Anche nella versione inglese, viene puntualizzato che Tristrem indossa abiti pregiati; tuttavia, viene messo in risalto in modo più evidente come siano notati dai personaggi che Tristrem incontra sul suo cammino.

Il giovane si incammina, pur continuando a piangere (vv. 2552): l'interesse del narratore per il suo stato d'animo è ancora elevato, come del resto sarà evidente più avanti, quando Tristan si metterà a sedere lungo una strada. Per il momento, viene dato spazio all'attenta descrizione dell'ambiente che lo circonda e degli sforzi da lui compiuti per affrontare la salita impervia: appare nuovamente il sostantivo mat. *wilde* (v. 2559) e, per ribadire la difficoltà dell'impresa, inizia adesso una sequenza nella quale la natura è delineata attraverso l'utilizzo serrato di alcuni binomi legati ai campi semantici della terra e del bosco. Nello specifico, Tristan si inerpica «durch walt und durch gevilde» (v. 2560) 'attraverso bosco e campi'. Si evidenzia il fatto che «ern hete weder wec noch phat / wan alse er selbe getrat» (vv. 2561-2562) 'egli non aveva né strada né sentiero / se non quello che creava da solo', alludendo quindi allo sforzo fisico e alla tensione emotiva cui Tristan è sottoposto. Anche nei versi successivi vengono utilizzati modi di dire e binomi che focalizzano l'attenzione sulla pressione che opprime il giovane:

⁶ “Ora noto che qui intorno / si trovano molte rupi e montagne. / Penso che una di queste / scalerò, se ci riesco, / e guarderò, finchè sarà giorno, / se vicino o lontano si trovi un abitato / dove possa trovare delle persone, / con le quali possa accompagnarmi / e salvarmi / in qualche modo.” Quindi si alzò e partì’.

⁷ In questo contesto, la descrizione degli abiti non ha particolare rilevanza, pertanto i relativi versi non saranno analizzati

mit sînen fûezen wegeter,
 mit sînen handen steget er
 er reit sîn arme und sîniu bein.
 über stoc und über stein
 wider berc er allez klam,
 unz er ûf eine hœhe kam⁸. (vv. 2563-2568)

I verbi mat. *wegen* ‘muovere’ e *stegen* ‘andare, salire, sforzarsi’ indicano il modo in cui Tristan agisce per proseguire e l’azione viene ribadita in altra forma dal v. 2565 con una descrizione più precisa: il giovane si muove carponi, o comunque a ginocchia piegate. Terhorst (2018: 288) analizza questo binomio (*symmetrisches Wortpaar*) e, facendo riferimento alla traduzione di Haug e Scholz, indica che si tratta di espressioni sinonimiche, le quali esprimono l’idea di ‘liberare un sentiero’ e ‘aprire dei varchi’: «Sie bezeichnen also beide das eingeständige Erschaffen eines bisher noch nicht existierenden Wegs» (Terhorst, 2018: 288). In questi versi sono riprese le immagini evocate da quelli precedenti, ossia viene ribadito che Tristan si crea un passaggio da solo in mezzo alla vegetazione con le sue sole forze e, in senso metaforico, si evidenzia un aspetto che caratterizzerà anche la sua vita futura.

Il v. 2566 presenta un altro binomio che indica il muoversi ‘su terreni accidentati’ (Friedrich, 2006: 379): anche questo verso può essere letto in senso figurato, in riferimento alla vicenda di Tristan nel suo complesso, ossia, tutta la sua esistenza è caratterizzata da difficoltà che il protagonista deve superare contando soltanto su se stesso.

Proseguendo, Tristan raggiunge un’altura e trova un sentiero che scende verso valle; lo percorre e arriva infine a una strada ampia e transitabile (vv. 2569-2577). Scampato dal pericolo di dover trascorrere la notte nella foresta, Tristan si siede esausto e cede di nuovo allo sconforto (vv. 2578-2580): si rivolge a Dio, pensa alla sua famiglia e agli amici; maledice falchi e scacchi, perché li reputa causa della sua sventura. Si dispera perché sa che i suoi cari non hanno notizie certe in merito alla sua sorte e teme che siano straziati dal dolore, come in effetti sono: l’accento è posto su dolore, paura, senso di impotenza. Le emozioni negative che pervadono l’animo del protagonista sono accompagnate dalla descrizione del paesaggio, che non è definito in modo oggettivo, bensì percepito attraverso le sue emozioni: infatti, gli elementi della natura assumono senso in relazione allo stato d’animo del giovane.

⁸ ‘Con i suoi piedi si muoveva, / con le sue mani saliva, / procedeva carponi. / Sul terreno accidentato / scalò la montagna, / finché raggiunse un’altura.’

Mentre è seduto a terra sconfortato, vede giungere due pellegrini anziani, identificabili dalle barbe, dalle vesti, dalle conchiglie a esse cucite e altri ornamenti (vv. 2618-2651). Questo incontro rappresenta la salvezza per Tristan: sono i primi esseri umani nei quali si imbatte dopo la terribile esperienza vissuta in mezzo alla natura selvaggia, ma rappresentano anche il punto di svolta nell'atteggiamento del protagonista che, memore di quanto accaduto con i mercanti norvegesi, decide di proteggersi e si inventa una storia da raccontare agli ignari viandanti. In realtà, inizialmente è ancora timoroso, perché non del tutto certo di essere al sicuro; poi, via via che si avvicinano, li identifica come pellegrini e, a quel punto, torna a essere speranzoso, seppur diffidente (vv. 2651-2663). Si alza in piedi e si atteggia in modo da attirare la loro attenzione e farseli amici, tenendo le mani al petto; al loro saluto cordiale e alle loro domande su chi sia e per quale motivo si trovi su quella strada, Tristan fa uso, per la prima volta, della *list* e si crea una storia per proteggersi: racconta loro di essere nativo di quella terra e che, proprio in quel giorno, era uscito per una partita di caccia con la sua compagnia; a un certo punto si è perso, è caduto da cavallo e l'animale spaventato si è allontanato da solo, lasciandolo a piedi e sperduto chissà dove (vv. 2664-2717). Chiede pertanto dove siano diretti: i pellegrini rispondo che hanno intenzione di raggiungere Tintajol, la capitale del regno. A questo punto, il giovane chiede di unirsi a loro e i due accettano di buon cuore (vv. 2718-2729).

La disperazione provata dopo aver scoperto di essere stato rapito e il terrore che lo ha accompagnato quando è stato abbandonato su una spiaggia deserta hanno costretto Tristan adolescente a una crescita rapida e dolorosa, necessaria alla sua sopravvivenza: una volta tornato nell'ambito della civiltà, sul confine che divide la foresta selvaggia dal bosco abitato e protetto dalla legge del re, Tristan sembra aver imparato la lezione. Nonostante abbia riconosciuto nei due uomini dei pellegrini timorati di Dio, decide comunque di tutelarsi e raccontare una storia non vera. Ha percorso il tunnel che dava forma e sostanza alla soglia, e ne è uscito cambiato: «nella soglia avviene di fatto un cambiamento, una trasformazione dinamica che implica un prima e un dopo, un al di qua e un al di là» (Gentile 2012: 7).

4.2. *L'attraversamento della foresta nel Sir Tristrem* (vv. 374-394 e 411-444)

Passando ad analizzare l'episodio nel *Sir Tristrem*, è forse superfluo ricordare che, anche soltanto nel considerare la quantità di versi impiegata dal poeta inglese, la differenza rispetto al testo tedesco è significativa. Tuttavia, non è questo il punto di interesse: l'analisi serve a valutare se, anche in questo caso, il superamento della soglia è reso evidente dal modo in cui gli eventi vengono narrati. La presentazione del passo dedicato al rapimento è utile per comprendere la caratterizzazione del personaggio nel poema inglese: si è visto che, tendenzialmente, il protagonista mostra una certa scaltrezza nel modo in cui si atteggia nei confronti del suo avversario di fronte alla scacchiera. Infatti, nel testo viene spiegato che sa come giostrarsi nella distribuzione delle vincite e dei doni, quindi, è abile a imbrogliare. Eppure, si è già notato, non è sufficientemente scaltro da comprendere che, mettendosi in mostra, mette a repentaglio la propria incolumità.

Nell'episodio interessato, i naviganti si avvicinano alla terraferma, viene descritto ciò che vedono, ossia una foresta, colline alte e boschi antichi (vv. 374-377); Tristrem viene fatto sbarcare con le sue vincite e del cibo (vv. 378-383). In questa occasione, viene data voce allo sconforto del protagonista; infatti, il narratore specifica anche che, non appena la nave sparisce dalla sua vista, il suo cuore raggela per la paura:

Winde þai had as þai wolde,
 A lond bilaft he;
 His hert bigan to cold,
 Þo he no miȝt hem nouȝt se;
 To Crist his bodi he ȝald,
 Þat don was on þe tre:
 "Lord, mi liif, me bihold,
 In world þou wisse me
 At wille:
 Astow art lord so fre,
 Þou lete me newer spille⁹!" (vv. 386-396)

⁹ 'Avevano venti a favore, / egli rimase a terra. / Il cuore si raggelò, / quando non riuscì più a vederli; / Raccomandò la sua vita a Cristo, che morì sulla croce: / "Signore, vita mia, guardami. / Guidami nel mondo / come vuoi. / Come è vero che sei, / non lasciare che io muoia!"

Si è già avuto modo di sottolineare il fatto che, comunque, la narrazione è basata sulle azioni. Infatti viene specificato che il cuore è raggelato, ma non vi è spazio per spiegare nel dettaglio il dolore del personaggio. Nel poema inglese non è presente alcun monologo che dia voce alla disperazione: come è tipico di quest'opera, l'accento allo scoramento è reso con poche parole ben calibrate e, in effetti, è facile avvertire l'angoscia del giovane, soprattutto nella preghiera accorata che rivolge a Dio, al quale si affida completamente. Nei versi successivi, il registro cambia e, addirittura, il poeta chiama in causa la sua fonte, Tomas, quasi a voler prendere una pausa dal racconto¹⁰. La narrazione riprende dal v. 408, quando il narratore si sofferma a descrivere la ricca veste che Tristrem ha trovato sulla nave. In verità, soltanto quattro versi sono dedicati all'indumento; infatti, vengono forniti molti dettagli in meno rispetto al modo in cui gli stessi abiti sono rappresentati nel poema tedesco. Anche in questo caso, comunque, si ha la sensazione che il narratore intenda prolungare la pausa rispetto al proseguimento della narrazione. Soltanto al v. 413 l'attenzione si concentra nuovamente sul protagonista:

He no wist, what he mouzt,
 Bot semly sett dim doun
 And ete ay til him gode pouzt;
 Ful sone
 Pe forest forþ he souzt,
 When he no hadde done¹¹. (vv. 413-418)

In effetti, si direbbe che al poeta non interessi insistere sulle difficoltà e sulle paure di Tristrem, sembra anzi che preferisca indulgere su informazioni più concrete: viene specificato, infatti, che il giovane si siede con grazia e mangia a piacimento, dopodiché è pronto per partire e si avventura nella foresta, ma non è dato sapere se il ragazzo ha paura. Si ha comunque un minimo accenno riguardo alla fatica:

He toke his lod vnlyzt,
 His penis wiþ him he bare;
 Pe hilles were on hizt,
 He clombe þo holtes hare;
 Of o gate he hadde sizt,
 Þat he fond ful zare;

¹⁰ I vv. 397-407 non hanno peso per l'indagine qui proposta, pertanto non saranno trattati nel dettaglio.

¹¹ 'Egli non sapeva / cosa avrebbe dovuto fare, / dunque si sedette graziosamente / e mangiò finché volle; / poi / si avventurò nella foresta, / dopo che così aveva fatto'.

Pe paþ he toke ful rizt.
To palmers mett he þare
On hand;
He asked hem, whennes þai ware;
þai seyð: "Of Yngland¹²." (vv. 419-429)

L'affaticamento durante la salita è appena accennato, eppure è chiaro che la via non sia agevole, anche in considerazione del fatto che viene data importanza al carico che Tristrem porta con sé; l'ambiente è descritto in modo rapido, ma il contesto risulta ben delineato, pur con poche e rapide immagini: come nella precedente descrizione, si tratteggiano colline alte e boschi antichi, si evidenzia il fatto che il protagonista non cammina in un'area pianeggiante, bensì si trova a scalare delle rocce per salire più in alto. Non vi sono altri riferimenti a dolore, nostalgia, ansia, tutto si è esaurito con la preghiera accorata a Dio. Evidentemente, nell'idea del poeta, è sufficiente accennare una volta alle emozioni del personaggio, mentre lascia maggiore spazio al lato materiale della vicenda: viene sottolineato il fatto che il bagaglio è pesante ed è noto che si tratta di gioielli e monete. In breve tempo, viene indicato che il ragazzo intravede una via e la raggiunge senza indugio: in realtà, finora non è stato posto l'accento sul fatto che l'obiettivo di Tristrem è quello di tornare in mezzo alla civiltà; del resto, la foresta non sembra mostrarsi nel suo lato oscuro e pauroso, si è consapevoli soltanto del fatto che le fronde degli alberi sono grigie. Inoltre, Tristrem non si siede stanco e sconsolato, o almeno questo particolare non viene riferito, ma si giunge subito alla parte che probabilmente interessa maggiormente il ragazzo, ossia incontrare esseri umani, per quanto sia già stato evidenziato il fatto che il poeta non spiega quale sia l'obiettivo del giovane. Senza indulgere nella descrizione dei convenevoli, il narratore sottolinea il fatto che il protagonista chiede prontamente ai pellegrini la loro provenienza, quando invece nel poema tedesco sono i due anziani a fare domande più pressanti al protagonista. Anche in questo caso, comunque, la risposta arriva rapida e sicura: essi provengono dall'Inghilterra. Non serve specificare che Tristrem è approdato, senza saperlo, in Cornovaglia: questo dettaglio verrà svelato pochi versi più avanti.

¹² 'Prese il suo pesante carico, / aveva con sé le sue monete; / le colline eran di una certa altezza, / scalò attraverso i boschi grigi. / Intravide una strada, / che raggiunse rapidamente; / prese la via in modo corretto. / Incontrò due pellegrini / per caso; / gli chiese da dove venissero; / essi risposero: "Dall'Inghilterra."

La strofe successiva torna a insistere su un atteggiamento pratico del protagonista:

For drede, þai wald *him* slo,
 He temed him to þe king;
 He bede hem pens mo,
 Aþer ten schilling,
 3f þai wald wiþ *him* go
 And to þe court *him* bring.
 »3is!« þai sworn þo
 Bi þe lord ouer al þing,
 Ful sone.
 Ful wel biset his þing,
 Pat raþe haþ his bone¹³. (vv. 430-440)

La strofe inizia ponendo l'attenzione sul contegno guardingo di Tristem: teme che possano ucciderlo, perciò usa tutti i mezzi a disposizione per proteggersi; infatti, fa appello al re come tutela, ma, soprattutto, sfrutta il denaro a sua disposizione per ottenere ciò che vuole, vale a dire proseguire la strada insieme ad altre persone. Viene specificato anche l'ammontare della ricompensa, e, a quel punto, i pellegrini non hanno motivo di rifiutarsi e accettano la sua compagnia. Interessante è il commento finale: chi sa amministrare i propri affari, ottiene ciò che vuole. Una considerazione di questo tipo è in linea con gli aspetti più prettamente prosaici del poema inglese; in realtà potrebbe suonare cinica, ma a conti fatti, si tratta di un ragionamento obiettivo.

5. Conclusioni

Tenendo conto di come vengono presentate le caratteristiche del protagonista e dell'attenzione riservata ad aspetti più prosaici, nel testo inglese risulta dunque difficile notare l'attraversamento di una soglia da parte del protagonista. A prescindere dal racconto più serrato e povero di parti descrittive, si è evidenziato come, attraverso la scelta di narrare basandosi sulle azioni piuttosto che descrivendo i moti interiori del

¹³ 'Per paura che volessero ucciderlo, / egli si appellò al re; / inoltre offrì loro del denaro, / a entrambi dieci scellini, / se lo avessero voluto con loro. / "Sì!" Lo giurarono, / per il Signore di tutte le cose, / subito. / Chi bene sa gestire ciò che ha, / ottiene ciò che vuole'.

protagonista, una crescita del giovane rispetto alla sua vita precedente non sia individuabile. Durante le partite a scacchi, viene fatto notare che Tristrem si comporta da giocatore esperto, capace di fingere e soppesare quando vincere e quando, invece, lasciare spazio all'avversario. Sicuramente lo stress emotivo dovuto alla paura è avvertito da Tristrem, una volta che scopre di essere stato rapito, nel testo viene anzi specificato che piange amaramente durante la traversata. Quando si trova a terra, è ribadito che si raccomanda a Dio, affinché lo preservi dalla morte. Eppure, viene inserito un dettaglio rilevante nella strofe seguente, a partire dal v. 414: Tristrem si siede in tutta calma a consumare le sue scorte di cibo e, solo dopo che si è saziato, si alza e si dirige verso la foresta. Non si pone il problema del tempo che passa, della possibilità di dover trascorrere la notte da solo, in una foresta sconosciuta. Potrebbero essere tra i dettagli che il poeta vuole che sia il pubblico a intuire, ragionando sopra quanto viene narrato, eppure si ha la sensazione che l'ironia di cui parla Lupack sia onnipresente e che lasci poco spazio per immaginare emozioni o pensieri tristi che il protagonista potrebbe provare in quelle ore di solitudine, oltre quelli a cui il narratore dà voce. Oltretutto, Tristrem non sembra interessato a raccontare alcuna storia di copertura ai pellegrini e la tensione svanisce nel momento in cui egli decide di comprarsi letteralmente la fiducia dei due uomini, di sicuro non lasciando spazio all'immaginazione, né per poter valutare un percorso di crescita da parte del protagonista nell'attraversare un luogo inospitale e pericoloso.

Pur riconoscendo la validità delle strategie adottate dal poeta anonimo per narrare le vicende di Tristrem adolescente, l'analisi non ha mostrato, a livello della costruzione del racconto, la presenza di una soglia nella natura selvaggia che il protagonista si trova ad affrontare, né una crescita interiore dell'adolescente, come invece è possibile individuare nell'opera di Gottfried. La bellezza del *Sir Tristrem* risiede piuttosto nell'insistenza sul lato materiale della vicenda, che non sminuisce il valore assoluto della storia, bensì la caratterizza in modo assolutamente diverso, arricchendola di sfaccettature nuove, di sicuro più in linea con l'epoca di composizione del testo e con le caratteristiche proprie dei *romance* medio inglesi.

Riferimenti bibliografici

- BMZ = *Mittelhochdeutsches Wörterbuch* von G.B. BENECKE, W. MÜLLER & F. ZARNCKE, digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23. <<https://www.woerterbuchnetz.de/BMZ>>
- CIGNI, F. (2003). *Tristano e Isotta nelle letterature francese e italiana*. In M. DALLAPIAZZA (cur.), *Tristano e Isotta. La fortuna di un mito europeo*. Trieste: Parnaso, 29-129.
- CLASSEN, A. (2015). *The Forest in Medieval German Literature: Ecocritical Readings from a Historical Perspective*. Lanham: Lexington Books.
- CONTZEN, E. VON (2017). Emotion und Handlungsmotivation im Sir Tristrem. In C. DIETL, F. WOLFZETTEL & L. ZUDRELL (curr.), *Emotion und Handlungsmotivation im Artusroman*. Berlin/Boston: de Gruyter, 229-242.
- Database of Middle English Romance*. University of York. <<http://www.middleenglishromance.org.uk>>
- FRIEDRICH, J. (2006). *Phraseologisches Wörterbuch des Mittelhochdeutschen. Redensarten, Sprichwörter und Andere Feste Wortverbindungen in Texten Von 1050-1350*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- GENTILE, A. (2012). *Sulla soglia. Tra la linea-limite e la linea d'ombra*. Morolo: If Press.
- HAHN, I. (1963). *Raum und Landschaft in Gottfrieds Tristan*. München: Eidos Verlag.
- Handschriftencensus*. Philipps-Universität Marburg/Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz. <<https://handschriftencensus.de>>
- HARDMAN, PH. (2005). The True Romance of Tristrem and Ysoude. In C. SAUNDERS (cur.), *Cultural encounters in the romance of Medieval England*. Cambridge: D.S. Brewer, 85-99.
- HUFELAND, K. (1976). Das Motiv der Wildheit in mittelhochdeutscher Dichtung. *Zeitschrift für deutsche Philologie*, 95, 1-19.
- JACOBSON, E. (1982). The *Liste* of Tristan. *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik*, 18 (1), 115-128. <<https://doi.org/10.1163/18756719-018-01-90000006>>
- JUPÉ, W. (1976). *Die «List» im Tristanroman Gottfrieds von Strassburg: Intellektualität u. Liebe oder d. Suche nach d. Wesen d. individuellen Existenz*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.

- KÖBLER, G. (2014). *Mittelhochdeutsches Wörterbuch* (3a ed.). <<https://www.koeblergerhard.de/mhdwbhin.html>>
- KÖLBING, E. (cur.). (1878). *Die nordische und die englische version der Tristan-Sage. Erster Theil. Tristrams saga ok lsondar*. Heilbronn: Verlag von Gebr. Henninger.
- KÖLBING, E. (cur.). (1882). *Die nordische und die englische version der Tristan-Sage. Zweiter Theil. Sir Tristrem*. Heilbronn: Verlag von Gebr. Henninger.
- LEXER = *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch* von M. LEXER, digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23. <<https://www.woerterbuchnetz.de/Lexer>>
- LIEBERMANN, A. (2019). Wald, Lichtung, Rodung, Baum. In T. RENZ, M. HANAUSKA & M. HERWEG (curr.), *Literarische Orte in deutschsprachigen Erzählungen des Mittelalters: Ein Handbuch*. Berlin/Boston: De Gruyter, 547-561.
- LUPACK, A. (cur.). (1994). *Lancelot of the Laik and Sir Tristrem*. Kalamazoo: Medieval Institute Publications.
- MAINER, S. (2008). The Singularity of Sir Tristrem in the Tristan Corpus. *Leeds Studies in English*, 39, 95-115.
- MAROLD, K., & SCHRÖDER, W. (curr.). (2004). *Gottfried von Straßburg, Tristan*. Unveränd. fünfter Abdruck nach dem dritten mit einem auf Grund von F. Rankes Kollationen verbesserten kritischen Apparat besorgt und mit einem erweitertem Nachwort versehen von W. Schröder (2 Bde.). Berlin/New York: de Gruyter.
- ROBINSON KELLY, M. (2009). *The Hero's Place: Medieval Literary Traditions of Space and Belonging*. Washington, D.C.: The Catholic University of America Press.
- SAEVERIN., P.F. (2003). *Zum Begriff der Schwelle. Philosophische Untersuchung von Übergängen*. Oldenburg: Bibliotheks- und Informationssystem der Universität Oldenburg.
- SAUNDERS, C. (1993). *The Forest of Medieval Romance. Avernus, Broceliande, Arden*. Cambridge: D.S. Brewer.
- SCHMID-CADALBERT, CH. (1989). Der wilde Wald: Zur Darstellung und Funktion eines Raumes in der mittelhochdeutschen Literatur. In R. SCHNELL (cur.), *Gotes und der werlde hulde. Literatur in Mittelalter und Neuzeit. Festschrift für Heinz Rupp zum 70. Geburtstag*. Bern: Francke, 24-47.
- SCHNYDER, M. (2008). Der Wald in der höfischen Literatur: Raum des Mythos und des Erzählens. *Das Mittelalter*, 13 (2), 122-135.

- SEMMLER, H. (1991). *Listmotive in der mittelhochdeutschen Epik. Zum Wandel ethischer Normen im Spiegel der Literatur*. Berlin: Erich Schmidt.
- SYMONS, D. (2001). Does Tristan think, or Doesn't He? The Pleasures of the Middle English Sir Tristrem. *Arthuriana*, 11, 3-22.
- TERHORST, M. (2018). *Gottfrieds Tristan lesen: Prolog, Haupttext, Wortpaare*. Berlin: Peter Lang Verlag.
- TRAULSEN, J. (2019). Wüste, Wildnis, Einöde. In T. RENZ, M. HANAUSKA & M. HERWEG (curr.), *Literarische Orte in deutschsprachigen Erzählungen des Mittelalters: Ein Handbuch*. Berlin/Boston: De Gruyter, 599-607.